

Senti come abbaiano i cani?

Antonella Barina



INCONOSCIUTA



Mi hanno riconosciuta

Edizione dell'Autrice

*A mia madre
Vita Portera Barina*

DA "POESIE D'AMORE E D'ODIO"

La madonna si guardava pensosa
(febbraio 1972)

La Madonna si guardava pensosa
le mani rigate dal gelo
Dall'altra parte della stanza
Gesù ammazzava il tempo
schiacciando formiche

Ci serve un mito di
maternità e castigo,
dissero gli Evangelisti
e uno di loro scrisse:
Madonna adorata, bimbo divino

Allora la Madonna alzò gli occhi
e anche Gesù guardò verso la porta
Un dio terribile si mostrò loro
Impauriti,
corsero l'uno nelle braccia dell'altro

Così li colse il pittore
che li falsificò in un sorriso

*

Edizione dell'Autrice

anno II n.6 Venezia gennaio-febbraio 2006
Iscrizione al Tribunale di Venezia n.1503 del 10 marzo 2005
Dir.resp. prop. ed. Antonella Barina
Bimestrale stampato in propri,
Santa Croce 1892/B Venezia
Foto Tobia Barina Silvestri
INCONOSCIUTA © Antonella Barina 2006
edizionedellautrice@libero.it

DA "MATERNO ANCESTRALE"

Istar: Ah, che ho dentro?

Coro: Ah, che hai dentro?

Mia ala notturna

(1988-1991)

Mia ala notturna
mio ventre d'ostrica
mia unghia
e collana
di denti

Stupirsi di nascere

Il tuo messaggio

io intendo

mia bocca

mostro non mostrato

celato mostro

drago

perla

mia sconosciuta amante

Io per me

sorgo

di aria

ed acqua

e terra

e fuoco

intatta

Strappate ali

ma artigli

e denti

e fiato

Torno

mi riavvolgo

guizzo

Leviatano

Sette Teste

Belzebù

Sata

Gli impronunciabili nomi

soffiati sui roghi

si congiungono

al proprio opposto

Tiamat la genitrice

Atsen

Eingana

Kuan Yin, Illuyksa, Mama Pacha

Ninhursag, Uadgit, Vanths

Eurinome

Demetra, Cibebe, Era

Delphine

Afrodite

Signora d'Oriente

Venere, Eva

Marina e Margarita

I nomi della vostra Madonna

io

Bisina

immortale

io

senza vergogna

io

mostro

Canto la notte senza luna

(1993)

Canto la notte senza luna

Canto la cecità

che distingue e non separa

Canto la mano che vede

Io canto l'infinita notte

dentro e fuori di me

Lascia che ti tocchi

luna che muovi gli oceani

Per me il foro nel cielo

è una porta di luce

Traetemi da questo pozzo

Io sono pronta

Ah, Kekerè

(1993)

Ah, Kekerè

Io cerco la dea che contenga la mia anima

Una dea così grande da abbracciare

i frammenti di me sparsi per il mondo

Io cerco la dea che uccide senza uccidere

La dea mai nata da alcuno che fa nascere

La dea che lascia le sue tracce

ma non è mai passata di là

Io l'ho cercata in forma di serpente

Io l'ho cercata come uccello e pesce

Io l'ho cercata con le sue mille teste

E tutte le volte che l'ho vista mi è sfuggita

Tutte le volte che l'ho udita non l'ho vista

Cerco la dea della forza delle donne

Una dea giusta per i figli e per le figlie

La dea del cielo e della terra

La dea dei quattro elementi

L'orichá del sorriso e della memoria

Cerco la dea che apre il cerchio della storia

*

DA “MADRE MARGHERA”

Mio Etna

(1992)

Da tempo io ti parlo, Marghera
sul tuo corpo di cavi e condotti
Nomade che parla al proprio deserto
Ti invoco
Mio basilisco
Mia serpe
Mia gola santa
Mio Etna sopito e sempre desto
Fauci di Scilla in vista di Cariddi
Ai tuoi muri al cemento guardo
come migrante che torna

Voragine mi si apre dentro
sanguinando lava
E solo di mia energia notturna
brucia la mia anima

Madre Marghera

(1992)

Ti ho cercata
nelle fauci di Quetzalcoatl a Teotihuacan
nella smorfia di Kali a Bombay
nelle spire di Ochumare a Cotonou
Ti ho cercata
sotto le serpi nello sguardo di Medusa
sotto la pietra che sta sulla testa di Idra
sotto la terra che ha rapito Persefone figlia
Ti ho cercata
per il fiato mostruoso di Tiamat
per il gancio cui Eriskegal appende le sue
vittime
per la furia di Istar
Ti ho cercata
sulla sedia a dondolo di Yemayà Absesu
sulla braccia di lampi di Oyà Yansà
sulla polvere bianca dei cimiteri di Yewà
E tu, Marghera, eri sempre qui
incorniciata dalla finestra
della mia vecchia stanza

Kali

(1993)

Mio sole nero e Kali
nostra madre nera
il mio divino cerco
tra le tue rovine

*

DA “ANTIGONE A SELENE”

E sempre a fare i conti con i morti

(1997-2003)

E sempre a fare i conti con i morti
che mi scaricate ai piedi
I morti scaricati nella fossa
col velo del silenzio sulla faccia
E guardate di lato con imbarazzo raccogliendo
una manciata di terra
Senza firma d'esserci stati
E i testimoni temono di mostrarsi pazzi
e tacciono
Una malattia dell'anima
Io no Antigone no
Senza veli li espongo
alle porte dei vostri palazzi

Dove sorse la città di Selene

Dove sorse la città di Selene
Creonte sulla torre sovrano
seppellito ha il fratello in gran fretta
sotto un lenzuolo di parole solenni

Ah! La legge dei padri!

Loro non tollerano gli occhi di un morto
fissi alla luna
Lo scarnificato capo del morto
esposto agli sguardi
Lo scarnificato petto impudico
A Selene
Sotto la candida Selene

Io conosco quella città
Le caverne sui monti attorno
Dove tutti tacciono
perché tutti sanno

Dove sorse la città di Selene
la donna la torre e l'occultato corpo
prima che lei diventasse drago

Ora la città di Selene
guarda Antigone
o è Antigone a guardare Selene
e Selene è una città
o la luna che le sta sopra
o è la stessa Antigone
prima di essere Antigone?

*

DA “CANTO DELL’ACQUA ALTA”
(2000)

Reithia

Reithia con la luna piena e il vento
procede e sale
Ha i piedi bagnati
il vostro Golem

Creature d'acqua

Creature d'acqua
si nascondono tra i fregi
Ah! La Città di Sotto
Vergogna e Mistero

Cupola dorata

Cupola dorata di minareto
San Marco nell'acqua
In te perfeziona
il mio miraggio

*

DA “INVOCAZIONI”

Dio degli infiniti numeri

(2000)

Dio degli infiniti numeri con voce di tuono
Dea della terra che trema
Dio delle feci, dello sputo, del sangue
Dio delle tombe, dea dei morti
Dio dai mille nomi, madre dalle cento mani
Dio di sigarette accese e di collane azzurre
Dea delle collane gialle, signora dei profumi
Dio di piaghe, dio dei sospiri, dea dell'amore
Dio che ascolti, dio sordo
Dio che parli dentro
Dea della sorgente, della pietra e dell'albero
Dio dell'aria, dio unico, consesso di dei
Tavola di dio, mensa del Signore
Dio che ti sei fatto uomo
Signora di misericordia
Dio che giudichi, dea che soccorri
Dio lontano, dea di tutte le cose
Dio che muori, dea che fai nascere
Dea dei sogni, dio delle idee
Nume di scrittura
Dea che danzi sul corpo disteso
Dio che dormi sotto a nove serpenti
Non smettere di sognare

*

DA “MESTRENIENTE”
(2003)

Discorso sull'impuro

Ananke lo strangolo l'anello che soggioga
Io qui ho conosciuto
qui sulla pelle del collo
qui dove viene tagliata la testa
Se mi togliete il giogo potrebbe cadere
rotolare distante tra le ruote
Rinchiusi i loro spiriti s'intorbidano
nella luce autunnale
Luce assorbita da lavagna nera
Li rinchiudono in gabbie
come uccelli alla sagra
accecati cantano in gabbia

Uno squarcio di futuro si profilò
In poco spazio c'è tanto spazio
Rinchiusa
divenni ancor più bastarda
Difendendo lucertole
tra gli ozi crudeli dei giochi

Nessuno può rifiutare la chiamata

Il seme di dio

Avevo dentro di me il seme di dio
Mai accettai di essere fecondata
Avevo già dentro di me il seme di dio

Questa terra abbandonata alla luce

Questa terra abbandonata alla luce
Questa terra caduta
Ingannata allo specchio
Ho avuto un cappotto con le lunghe ali che
sbattevano terra
Ho avuto un vestito viola
con addosso i segni del ferro
Ho avuto dieci anelli per ogni dito
ed ero a mani vuote
Ho avuto calzari di pelle ho avuto stivali con
punte d'acciaio ho avuto calze rosse calze
trasparenti andavo a piedi nudi
e non ero scalza ero un uccello una gazza
Ero un cane un piccolo elefante
Cerbiatta non fui che da vecchia

Discorso dell'impuro

*

DA “NESSUN ALIBI”

Storia di Diche

(1991, Guerra del Golfo: Era, la terra, invoca il ritorno di Diche, la dea della Giustizia che ha abbandonato il mondo per le guerre degli uomini)

Nel respiro che percorre ciò che vive
Nella pelle della mia schiena
Nella luce della mia mattina
e nel capriccio della mia notte
io sento una nota stonata
Una ferita aperta nel mio corpo
pulsava di vermi umani
In spregio alla mia interezza
lordano la sabbia
di fuoco e fiamme
Avvelenano fiumi e mari

Dannano l'aria

E la dea che ha creato l'universo
è diventata un dio
La dea che ha partorito gli altri dei
è diventata un dio
La dea che ha generato donne e uomini
È diventata un dio
Chiuso nei templi

A generare la guerra

Vieni, Diche
Figlia e sorella
Me stessa
Vieni
Inconosciuta che stai dietro la nostra memoria
Scritta nel rovescio delle palpebre
nelle venature delle foglie
Non è che un istante nella storia delle stelle
Il tempo in cui l'orrore
deve essere consumato
Tempo vi sarà per il nostro ritorno
Tempo è venuto che le nostre parole
siano ascoltate

C'è una terra sola

(Terza guerra mondiale fase seconda)

C'è una terra sola
in questo sogno obliquo e incerto

di un giorno qualunque del 2003
che sta andando a finire
Ho passato tre giorni
con i signori della guerra
Altri tre ne ho passati
con quelli della pace

Ascolta

C'è una terra sola
questa
su cui poggiamo i piedi
quanti che siano i nostri anni
e gli amori trascorsi e presenti

Una terra sola
con sorgenti rade
e mari sofferenti
e aria impolverata

Una terra sola
tra i mille mondi
con intorno le innumerevoli lune
e al centro d'ogni danza
il mare dei soli

Non avere paura

*

DA “RITORNO A CUBA”

I girasoli di Ochún

(2004)

Sono sulla Grande Pietra sulla Cordillera sopra Santiago di Cuba e vedo tutto quello che c'è a Est a Ovest a Nord a Sud della testa del Caimano. Vedo le montagne e le isole. Vedo gli alberi sotto cui stanno le pietre da cui nascono le sorgenti. Vedo le strade che si fermano al mare che è dappertutto. Vedo la pietra. Affonda nella terra. Sento la terra in cui è conficcata la Grande Pietra. Vedo tutto questo. E non provo niente.

Sulla Grande Pietra sopra Santiago
sulla testa del Caimano
c'è una ragazza dalla pelle di rame
con le sue maracas
le sue collane di semi
e uno spirito sottile come l'aria

Guarda pure mi dice è gratis
Là in fondo c'è l'isola di Giamaica

Volteggia attorno al picco l'avvoltoio
l'Aura Tiñosa
messaggera di Ochún

Sono stata sulla montagna di Dassa Zoumè in Africa. Davanti al catino scavato nella pietra sopra la pianura che si apre verso Abomey. Ho sentito che quello era il mio ombelico e la savana il mio corpo disteso. E qui non provo niente. Alla ragazza dalla pelle che riluce di rame io volto le spalle. Sopra di noi vola l'Aura Tiñosa messaggera di Ochún. Qui la dicono carognera. Volteggia attorno al picco sopra la Grande Pietra. In un attimo torna ad essere un punto distante contro la nuvola che sale dal mare.

Sono qui in alto
sopra la Grande Pietra
con una ragazza che vuole
vendermi le sue collane

Chiedo solo di comprare il cemento
per il pavimento della mia casa
Costa sei dollari al sacco
Servono sei sacchi

La ragazza è vestita di verde
Saltano di erba in erba
le piccole gartija
Sopra di noi vola l'Aura Tiñosa

Sono stata nel ventre della Signora che dorme nell'isola di Malta. Tra le spirali della più profonda delle sue fosse nel Mediterraneo. Lì ho sentito di nuovo l'antica canzone e qui non sento nulla.

Un giorno dice la ragazza
comprerò un piccolo televisore
in bianco e nero
da mettere nella mia casa

Ci sono quattro canali
due sono educativi
Là in fondo c'è l'isola di Giamaica

Sulla Grande Pietra non c'è nulla
se non la realtà dei suoi sogni

Sono salita sulla rocca di Uçhisar dove volano gli avvoltoi. I turchi li chiamano Akbaba. E lì ho provato la sensazione che non ha nome. Ma qui c'è solo la realtà e una ragazza dalla pelle di rame. La ragazza ha una collana gialla. Ha fiori in tutta la casa. Bouquet di girasoli che non sfioriscono mai e rose e candide maripose e ranuncoli attorno al piccolo altare della Vergine del Cobre.

Sopra di noi
per tutto il tempo vola
l'Aura Tiñosa

Chiedo solo qualche vestito usato
In cambio ti posso dare
qualcuna delle mie collane

Chiedo solo dei vestiti per mia madre
Vive al villaggio della Grande Pietra
Per mia sorella con un bimbo in pancia
Per qualcuno dei miei fratelli
Se i vestiti sono sporchi io li lavo

La mia vita è un giro di caracoles. Il mio lavoro è interpretarla. Guardo la ragazza. Ha le ciglia che si aprono e si chiudono come le foglie del moribibi. Quando la ragazza indica il nido del zumzuncito, il colibrì, capisco che è proprio lei.

Sono sola sulla Grande Pietra
con una ragazza
che mi vuole vendere le sue collane

Stringe i suoi cerchi sopra di noi
l'Aura Tiñosa
messaggera di Ochún

Quando indica il nido del colibrì
capisco che è proprio lei
Ha fiori in tutta la casa
Bouquet di girasoli
alla Vergine del Cobre

Può essere che lei venga dall'isola di Martinica. Può essere che i suoi fossero schiavi dell'alterigia francese all'Isabelica.

Questa è un'isola giusta per i predatori. Se la grande Pietra era sacra a Ciboneyes e Tainos loro non hanno lasciato traccia, non come noi. Non come noi.

Ha il lobo trafitto da cinque perle
Le ciglia che si aprono e si chiudono
come le foglie del moribibì

Quando ride le passa un'ombra
sugli occhi come un aereo in volo
disegnato sul dorso di una montagna

Ha fiori in tutta la casa
Bouquet di girasoli
alla Vergine del Cobre

Io stessa sono arrivata nell'isola su un aereo carico di morti dentro. Cercano carne fresca. Offendono la signora che ad Haiti ha nome Erzulie. Nessuno è innocente. Una piccola venditrice di collane abita sulla Grande Pietra insieme all'Aura Tiñosa. Ha il lobo trafitto da cinque perle. Quando ride le passa un'ombra sugli occhi.

Scendono sulle isole aerei
carichi di morti dentro
Cercano carne fresca

Comprano quindici collane
Mi chiedono
di andare con loro

La nube è salita dal mare
Mangia le montagne
attorno alla Grande Pietra
Da qui scende il Rio Carpintero

Dentro alla nube il tuono rumoreggia intrecciandosi ai lampi. Liti tremende nascoste al nostro sguardo. A Pechino 1995 ci hanno promesso che tutto sarebbe cambiato. Signori dell'Onu da allora quante bambine sono state vendute nel mondo?

Volano in lungo e in largo sui charter
imperialisti o compagni
Offendono la signora che ad Haiti
ha nome Erzulie

Nessuno è innocente
Una nebbia che oscura il sole
ha mangiato la montagna

Ogni giorno ora momento
quante le bambine
vendute nel mondo?

Sono stata sulla rocca di Uçhisar. Sono stata nei templi di Malta. Qui sono venuta a leggere poesia. Chiedo che questo messaggio attraversi tutti coloro che non sapendo cooperare si fanno la guerra per denaro. Chiedo che il cervello del pianeta avverta questo dolore in Germania in Inghilterra in Italia. In Brasile. A Santo Domingo. Negli Usa. E in tutti gli altri posti.

L'un l'altro per mestiere ci accusiamo

cittadini o presidenti
e nessuno guarda a casa propria
Le bambine e i bambini
il loro mestiere è giocare

E sulle nostre teste
per tutto il tempo vola la Tiñosa
messaggera di Ochún

Ochún Kolé Kolé
Akala Kala
Ochún Ibú Kolé
Quella che prepara afoché
La maga

Io non vedo la tua spada, il tuo machete, ma la folgore che sale da Santiago. Quando il mare abbraccia la foce del fiume nel punto in cui Yemayá incontra Ochún dove stanno i fratelli e le sorelle i padri e le madri la forza del cuore di Europa di Asia di Africa e degli Stati Uniti? Ora chiedo e canto la liberazione di tutte le creature costrette in schiavitù. In America Latina. Nell'America del Nord. In Australia e in Asia. In Africa. In Europa.

Non c'è più cielo né pietra né montagna
Ochún Ibú Kolé
irata lampeggia le sue spade di luce
Ha le ciglia che si aprono e si chiudono

come le foglie del moribibi
Ha il lobo trafitto di perle

Alla ragazza dalla pelle di rame
auguro Ochún Akuara Ibú
che nel cammino
rifiuta i malefici

Questa nebbia che ha oscurato il sole
è una sensazione senza nome
La sensazione di essere tutt'uno
Questa è l'antica canzone

Non offendere Ochún

*

**DA "BIRDS – WALKING BETWEEN
STONEHENGE AND AVEBURY"**
(2004)

West Kennet long barrow
Piccoli fuochi del tumulo di West Kennet
Le pareti del ventre di pietra sussurrano
Non disturbare il riposo di Cunnit

Principessa dei passeri

Mia dolce Morgana
Regina dei cani
fosti nel tuo giardino
Imperatrice dei gatti
nella tua casa
Tarocchi e lucertole
Nella mia memoria
I cassetti tuoi segreti
e le perle tue
il mistero
con cui mi addormentavi
al canto dei tuoi piccoli passeri

Luminosa notte scura

Che scura notte
La luna ancora dorme
Le stelle aspettano
Io ti vedo Orsa
Ti vedo Dragone
E te Cigno
Che scura scura
Luminosa notte

*

DA "POESIE DEI 50 ANNI"

Lei

(*esercizi senza vocabolario, per T.S.*)

Ah! Lei sa amare
Sa accettare
Sa arretrare
Accarezzare l'acqua
Accogliere le anime
Avvicinare animali
Sa aprire gli arcani

Lei sa bere bottiglie di bourbon
Sa battere bastioni e bettole
Sa beffeggiare burocrati
Beneficare bastardi
Beneficiare del bastante
Lei brucia bugie
Sa bastarsi

Lei cavalca
Curvi ciondolanti cammelli
Sa cacciare i conigli
Sa chiosare e compitare
Perfino coccolare i cuccioli
Coltivare le calle
Lei corre per le calli

Lei sa dannarsi
Denunciare
Discutere
Dominarsi
Deflettere
Addomesticarsi
Sa dimenticare

Lei enuclea elimina elide
Sa erigersi
Enfatizza effrazioni
Entra nelle ellissi dell'enfasi
Lei esile esulta
Lei è elegante
Lei sa escludere

Lei è una farfalla
Sfida le femmine
Ferisce ferina le fetide
Infierisce efebica
Si macchia di efelidi
Lei è ferma

E tuttavia sfarfalla
Lei si gratta le ginocchia
Lei germoglia e gusta
Sa genuflettersi
I suoi gatti gioiscono
Lei s'ingelosisce e geme
Gode ingoiando gemiti
Lei governa

Lei intuisce
Individua immagini idonee
Lei inocula iperboli iati istanti
Improvvisa iniziazioni
Irride gli ibridi
Lei è ilare
Lei sa incassare

Lei lecca luride lame
Lucida i lumi
Lava il limo dai lombi
Loda i luminari
Laurea il logo
Per illimitata luminescenza
Sa limitarsi

Lei macina mogli
Miete misogini
Mastica menta
Mette mano al meglio
Lei misericordiosa madre
Musica i mondi
Lei sa mentire

Lei naviga nuda nel Nilo
Nutre le nutrie
Inarca le natiche
Lei è nutrice
Lei non nuoce
Lei numinosamente negativa
Noiosa? no, no!

Oh! Lei ostenta uomini
Lei ode gli odori
Odora i suoni
Orcheggia senz'odio
Ingoia ostie
Lei ordina e disordina
Lei alfa ed omega

Lei pulisce i panni putridi

Dipinge le porte
Porta la pasta
Dipana fili e pesi
Profetizza
Perfeziona la pena
Lei è perfetta

Lei quando inquadra
Una questione
Quasi quotidiana
Squittisce querula
Lei è quadrata
Lei in quantità di quaranta
si qualifica

Lei raramente rifugge
Non ruminava rancori
Lei regala rose
Ruba i cuori
Ritorce i torti
Rincuora i reietti
Lei è regale

Lei sovrintende
Scopre i tesori di Saba
È serena
Assapora la vita
Va al succo delle cose
Sa scindere
Lei sceglie

Lei non teme i tormenti
Tortura i torturatori
Lei non si trascura
Lei tronca
Lei trasale
Lei tuba
Lei tace

Uh! Lei unge urne
Uniforma le sue unghie
Urtica le ubbiose
Uccide le ubbidienti
Ubriaca urobiori
Lei umilmente unica
Urla ed ulula

Lei vede
Lei vaneggia
Lei sviene
Lei vortica

Veloce veleggia nel vento
Lei svela l'invisibile
Lei sa farsi invisibile

Lei zanzara zucchero zattera
Lei nata a Zanzibar
Lei risiede a Zara e Zurigo
Lei zufola ed ama gli zurli
Ha delle belle zinne
Lei zampetta
Lei

È l'uno
E lo zero

DA "LA MONTAGNA ROSSA"
(2005)

Nuvole

Dice il pilota che ha visto
danzare damigelle invereconde
davanti al vetro della carlinga
Ha visto le mani giganti
di una Donna di Burro
prima di entrare nella sua pancia

Ha visto dall'alto
la corsa dei Guanches
degli Huauaritas
dei Majoreros
di Bimbaches e Gomeros
in fuga dagli spagnoli
alle porte del Rinascimento
Nugoli di donne e bambini
precipitarsi dalle montagne

Oh, quante cose ha visto il pilota!
Poi, quando scende sull'isola,
le dimentica

DA "DJERBA, LE CASE DI DIO"
(2005)

Gente di Djerba

*(Elissa – Didone, la "raminga" fenicia –
vaga come Iside dopo la morte dello sposo:
dal Libano a Cipro fino a fondare Cartagine)*

Sono tornata
Gente di Djerba

Sono tornata
Berberi dell'Atlante

Sono tornata
Gente del Sahel
E del Maghreb
E di Nubia

Sono tornata
Con la mia veste
Color della sabbia
Con il mio manto rosso

Senti come abbaiano i cani?
Mi hanno riconosciuta

Sono tornata ad amare
Questa polvere rosa
Che mi colora i piedi
E lo sguardo perdersi
Nel mare che scolora in cielo

Tutte isole sono
Le terre del mondo
E il mondo stesso
È un'isola

Dunque, dimmi,
non ti sembro io
raminga
un frammento
di colei che sognando se stessa
ha creato tutto questo?

Chott el-Jerid

Deserto di sale
Nessun rifugio
alla volpe

Agnelli

Belano gli agnelli
sono gabbie di sterpi
gli ovili

Guermessa

Come la rocca di Guermessa sto
cinta dai miei crolli
Intatta

*

**DA “TURNING ,
LE CITTÀ DELLA LUNA”**
(2000-2005)

Ana Tanrıça

*(Ana Tanrıça, la dea madre anatolica; Me è il
nome mesopotamico degli attributi della dea)*

*Me del terremoto
Me di doppia ascia in armi
Me sul trono di leopardi
Me con la luna e con il toro
Me del principio
e della fine
e del ritorno*

Una

Le nuvole si spostano lente
sulla rocca di Uçhisar
Io vedo là sotto *tutte le cose*
Tutte in me
Una

Danza rotante

Il vento sta cambiando
Io svolto l'angolo
Io volto la testa
Stando ferma mi muovo
Muto in perla
Muto in luna
Me in me traduco
e giro giro giro
nella danza che ruota

Venezia, febbraio 2006

Copia n.

Ascolta

Non gli astri che ruotano

ma lo spazio infinito

tra loro

*